

RASSEGNA STAMPA

9 settembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

⁸¹⁹Dossier SICILIA

POLITICA ECONOMIA MANAGEMENT

In allegato al quotidiano
il Giornale

Direttore
On. Raffaele Costa

LA POLITICA CHE GUARDA AL FUTURO



DOMENICO BONACCORSI *Infrastrutture, pianificazione e reti per il rilancio economico*
ALESSANDRO ALBANESE *L'economia e le difficoltà di programmazione della politica*
ALDO GAROZZO *L'analisi dei dati evidenzia luci e ombre su turismo ed export*
LUIGI VITALE *Estero e diversificazione, le sfide del comparto siderurgico*
ANTONIO RANIERI *L'ingegneria energetica scommette sulle rinnovabili*

L'export catanese riparte dal sole

Sono tre, secondo Domenico Bonaccorsi di Reburdone, le strade da seguire per rafforzare la presenza delle imprese catanesi sul mercato internazionale: un'adeguata politica dei trasporti, una migliore pianificazione delle risorse pubbliche, più attenzione ai contratti di rete

Michela Evangelisti

L'ultimo rapporto di Banca d'Italia sull'economia siciliana rileva nel corso del 2010 un miglioramento della congiuntura nel settore industriale. I risultati sono, però, limitati dalla scarsa apertura del settore manifatturiero regionale all'export, al momento leva strategica per la ripresa. Nel panorama siciliano, Catania si trova in una situazione di sostanziale equilibrio. «Risentiamo ancora della profonda crisi che ha colpito i mercati mondiali e

la ripresa dell'export non ha riguardato l'economia locale, la cui presenza sui mercati esteri è ancora abbastanza modesta» puntualizza il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, che tratteggia così i punti di forza del territorio: «Un tasso di mortalità delle imprese inferiore a quello delle altre province, perdita occupazionale contenuta, un tessuto di imprese diversificato che, seppure con difficoltà, sta reggendo».

Quali strategie occorrerebbero per rafforzare la presenza delle imprese catanesi sul mercato internazionale?

«Le azioni utili sarebbero molteplici. Innanzitutto un'adeguata politica dei trasporti. Per molte imprese i costi sono diventati ormai insostenibili. Rafforzare il ricorso alle vie del mare per il trasporto delle merci è un'alternativa sostenibile, ma non sufficiente. Purtroppo i programmi di investimento del governo e della stessa Unione europea rischiano di tagliarci fuori dai corridoi europei e

questo non è accettabile per un territorio che sconta un divario infrastrutturale già pesante. Per questo tutti i politici siciliani dovrebbero serrare le fila - e in tal senso ci siamo ripetutamente espressi - facendo sentire la propria voce».

In tema di internazionalizzazione gli interventi che attingono alle risorse pubbliche risultano adeguati?

«A questo proposito sarebbe utile una pianificazione più mirata. La mancanza di una regia unica dà ancora luogo a iniziative spot che producono risultati marginali in termini di presenza sui mercati esteri. Infine, sarebbe necessaria più attenzione alle nuove opportunità offerte dalle reti d'impresa, uno strumento sul quale Confindustria Catania sta puntando molto, con l'apertura di uno sportello di supporto dedicato. Le imprese che si aggregano e collaborano, oltre a beneficiare degli sconti fiscali previsti dalla legge, possono presentarsi sui mercati esteri in modo più competitivo».

Oltre all'internazionaliz-



I programmi di investimento del governo e dell'Unione europea rischiano di tagliarci fuori dai corridoi europei



zazione anche l'innovazione e la ricerca si stanno sempre più rivelando leve strategiche per la competitività in questa fase di uscita dalla crisi. Quale situazione si riscontra a questo proposito sul territorio?

«Parliamo di due fattori chiave dei processi di sviluppo. A Catania sono decine gli esempi di positiva collaborazione tra imprese e università che hanno dato risultati di successo. Ma dobbiamo fare di più».

Quali obiettivi intendete centrare?

«La nostra sfida è quella di estendere alcune sinergie virtuose che si sono instaurate tra Ateneo e grandi realtà industriali del territorio anche alle piccole e medie imprese. E proprio in questa direzione

Confindustria Catania si sta impegnando attraverso l'attività del Liaison office, che consente di svolgere in modo più compiuto la funzione di anello di congiunzione con le imprese, e che si somma alla già consolidata collaborazione con le facoltà di Economia e Ingegneria».

Secondo il presidente di Confindustria regionale, Lo Bello, Catania ha il sistema imprenditoriale con il maggiore potenziale di sviluppo in Sicilia, ma la città, per crescere, deve avere la lucidità di valorizzare i suoi aspetti positivi e di isolare le tante piaghe che ne infettano il mercato. Qual è la sua analisi a questo proposito?

«Catania, da sempre, rappresenta la parte più dinamica e

vitale dell'economia dell'isola. Un territorio che negli ultimi 50 anni, nonostante tutto, ha saputo attrarre gli investimenti tanto delle grandi quanto delle piccole e medie imprese. È ovvio che questo processo non poteva rimanere immune dalla piaga dei condizionamenti mafiosi imposti dalla criminalità organiz-

Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di Confindustria Catania



Merito, formazione e cultura d'impresa

Nel meeting "Giovani imprenditori in giovane Italia" che si è tenuto a luglio a Taormina il presidente dei Giovani di Confindustria Sicilia, Silvio Ontario, ha presentato i dati sul mondo giovanile in regione, forniti da Banca Italia. Sull'isola il tasso di occupazione dei giovani tra 15 e 34 anni risultava nel 2010 pari al 29,8%, in calo di 3 punti percentuali rispetto al 2008. Il 38,1% dei giovani tra 15 e 34 anni non aveva un'occupazione, né stava svolgendo un'attività di studio o formazione, rientrando quindi nella categoria dei cosiddetti Neet: Not in education, employment or training. I giovani che non studiano e non lavorano sono stati, in Sicilia, oltre 19mila in più rispetto al 2008, con un incremento del 4%: dato, però, meno marcato della media nazionale (14,2%) e del Mezzogiorno (6,5%). La condizione di

Il presidente dei Giovani di Confindustria Sicilia Silvio Ontario

Dai dati forniti da Banca Italia per il periodo 2006-2010 i giovani tra i 15 e i 34 anni hanno offerto un contributo negativo alla dinamica dell'occupazione. Il presidente dei giovani di Confindustria Sicilia delinea gli scenari del futuro

Renata Gualtieri

Neet è più diffusa tra i meno istruiti: nel 2010 sull'isola l'incidenza dei Neet era pari al 41,3% dei giovani che non possiedono un titolo di studio superiore, al 35,8 tra i diplomati e al 31,3% tra i laureati.

Quanto la preoccupa lo scenario delineato e cosa propone di fronte a un mercato del lavoro che cambia sempre di più?

«I dati sono allarmanti, ma servono per comprendere il fenomeno e provare a elaborare strategie. La proposta emersa dal convegno tende a premiare il merito per chi consegue titoli di studio con voti brillanti e nei tempi previsti, indirizzandoli verso il perfezionamento delle competenze e della lingua inglese. Ci impegneremo in prima persona per attuare concretamente questa proposta».

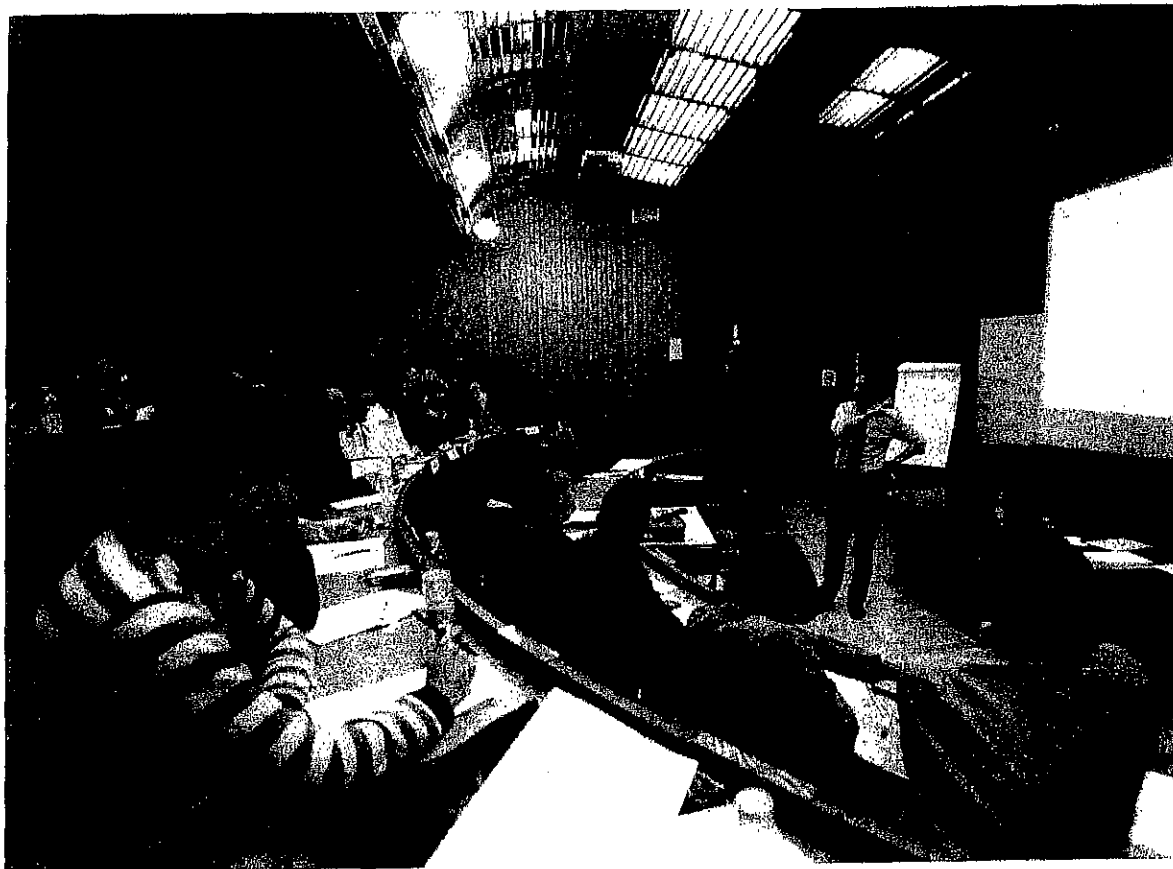
In che termini si pone la sua "giovane visione dell'innovazione"?

«Penso che non sono le risorse economiche a mancare, infatti ci sono numerose fonti di finanziamento e progetti come "Il talento delle idee" che promuoviamo con successo con Unicredit, ma mancano le buone idee, la voglia di trasformarle in realtà e il sacrificio per portarle avanti. Su questo cerchiamo di stimolare i giovani».

A quali obiettivi risponde il progetto "30 ore", giunto ormai all'XI edizione e, più in generale, quali rapporti ci sono tra imprese, scuola e università?

«Si tratta di un format nazionale di orienta-





Il progetto 30 ore è un format di orientamento e diffusione della cultura d'impresa negli istituti tecnici superiori

mento e diffusione della cultura d'impresa negli istituti tecnici superiori. Stiamo lavorando a livello regionale e nazionale per migliorarlo e potenziarlo. Riteniamo che il settore pubblico non possa più darci tutte le risposte; ci assumiamo le nostre responsabilità e intendiamo indicare alle scuole e alle università quali sono le competenze che servono alle nostre aziende. Le riforme in corso di attuazione ci forniscono tutti gli strumenti necessari».

Education, mercato del lavoro e internazionalizzazione passano attraverso concrete proposte che riguardano i giovani. Come? «Ci prendiamo l'onere di essere soggetto attivo su questi temi cruciali per il nostro sviluppo. Ne sono esempi concreti la nostra presenza diretta nelle scuole, a disposizione di studenti e insegnanti, e le numerose missioni d'internazionalizzazione che mirano a raggiungere risultati concreti per le nostre imprese».

29,8%
OCCUPAZIONE

Percentuale
dei giovani
tra 15 e 34 anni
occupati
in Sicilia nel 2010

38,1%
NEET

Percentuale
dei giovani siciliani
tra 15 e 34 anni
che nel 2010 non
aveva
un'occupazione,
né stava svolgendo
un'attività di studio
o formazione

Dallo sportello virtuale sulla "malaburocrazia" al progetto "Addio burocrazia". Si arriverà finalmente a premiare il merito nella pubblica amministrazione e aiutare un giovane che vuole fare impresa?

«Il progetto "Addio burocrazia" arriva al momento della maturità. Sempre da Taormina, abbiamo lanciato l'idea del rating delle pubbliche amministrazioni sia sulla qualità dei servizi che sui tempi di pagamento. Premieremo le eccellenze e punteremo il dito contro gli inadempienti e gli inefficienti».

Come vengono recepite e sostenute a livello regionale le finalità dei giovani imprenditori di Confindustria?

«Abbiamo ottimi riscontri dal mondo produttivo e dell'istruzione ma anche la politica inizia ad ascoltarci. Non ci siamo fatti scoraggiare dai molti silenzi e alcune misure, tra cui la semplificazione amministrativa e lo sgravio sull'Irap, sono arrivate dopo le nostre battaglie. Riteniamo di avere avuto un ruolo importante nel richiamare l'attenzione della politica su temi cruciali per lo sviluppo e per le nuove generazioni».

MF

Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

NELLA MANOVRA È SALTATA LA CERTIFICAZIONE DEI DEBITI

Crediti, poca certezza

In Sicilia ritardi di 261 giorni in media. La posizione di Confcommercio e di Confindustria Catania

DI CARLO LO RE

Davvero un'occasione sprecata per le piccole e medie imprese italiane e soprattutto siciliane. La notte scorsa al Senato non è passata la norma che avrebbe imposto alle pubbliche amministrazioni la certificazione dei debiti nei confronti delle imprese. Qualche giorno fa, la Commissione Bilancio del Senato aveva approvato uno specifico emendamento che per le pmi avrebbe avuto valore di certificazione del credito vantato verso la pubblica amministrazione. La norma prevedeva che, in caso di ritardo nei pagamenti, trascorsi sei mesi dal termine fissato per il versamento delle somme dovute, le imprese avrebbero potuto richiedere la certificazione delle somme oggetto di ritardato pagamento. Nel contempo, sarebbe stato possibile cedere il credito ad una banca che ne avrebbe assunto la piena titolarità, previo pagamento dell'intero ammontare del credito all'impresa.

La norma avrebbe potuto avere un grande impatto proprio sull'economia siciliana. È infatti risaputo come uno dei problemi più gravi degli imprenditori

dell'Isola sia l'enorme difficoltà ad incassare i crediti nei confronti di Comuni e altri enti pubblici. Ritardi che, secondo le stime di Bankitalia dello scorso giugno, hanno raggiunto nel 2010 una media di 261 giorni nell'Isola. E se la Provincia di Catania a guida Giuseppe Castiglione ha da qualche anno deciso di pagare i suoi fornitori entro 15 giorni dalla presentazione della fattura, il resto dei rapporti fra aziende siciliane e pubbliche amministrazioni è tesissimo, con un cahier de doléances chilometrico.



Domenico Bonaccorsi di Reburdone

Ne sa qualcosa Antonio Strano, direttore generale di Confcommercio Catania, per il quale «il provvedimento bocciato avrebbe davvero rappresentato una boccata di ossigeno per le nostre pmi, che versano in situazioni di collasso economico a causa dei tempi biblici con cui in Sicilia la pubblica amministrazione liquida le forniture. Ora ci aspetta-

mo conseguenze gravissime per le nostre imprese, peraltro già provate dalla crisi nazionale ed internazionale».

Assai pessimista anche Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di Confindustria Catania, che a *MF Sicilia* spiega come «il peso dei ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese ha ormai assunto proporzioni allarmanti, soprattutto nel settore sanitario. Una situazione che determina il progressivo indebitamento delle imprese con le banche e il pagamento di interessi sempre più gravosi, che precludono la possibilità di più proficui investimenti». Sulla bocciatura in Senato della norma sulla certificazione Bonaccorsi comunque non si straccia le vesti. «Per risolvere la questione non credo servano nuove norme», continua, «ma la volontà di applicarle. Già da gennaio, secondo l'art. 31 del decreto n. 78 del 2010, si prevede la possibilità di "scambiare" tali crediti con eventuali cartelle esattoriali, oppure la cessione del credito alle banche dietro certificazione rilasciata dall'amministrazione debitrice. Il meccanismo, però, non ha mai funzionato, anche per la riluttanza della Pa a certificare in tempi ragionevoli gli importi dovuti. Basterebbe quindi obbligare gli enti debitori, una volta per tutte, a rispettare una legge che già esiste». (riproduzione riservata)

Da Napolitano sferzata all' Ars "Autonomia senza sviluppo"

Ma il presidente bocchia l'antipolitica: è un rischio

La giornata

Il Presidente nel palazzo della casta

EMANUELE LAURIA

«NON possiamo dimenticare che l'Autonomia è stata concepita come strumento per garantire lo sviluppo della Sicilia, della sua economia e dell'occupazione. E purtroppo questo è un problema gravemente aperto». L'unica considerazione sulla terra che, da capo dello Stato, lo ospita per la quarta volta, Giorgio Napolitano la farnetandosi alle spalle il portone monumentale dell'Ars. Una battuta ai giornalisti assiepati fuori dal parlamento siciliano, in coda alla commemorazione di Giuseppe La Loggia, ex presidente della Regione e della stessa Assemblea, uno degli artefici dello Statuto dell'Isola. Napolitano parla per pochi secondi ma sottolinea con tono lento il concetto, quasi a ribadire l'idea-forza di un'Autonomia che non si è compiuta, che non è stata quella che doveva essere, che è stata spesso freno e non volano della crescita. Un paradigma, al tempo (incerto) del federalismo.

SEGUE A PAGINA II

EMANUELE LAURIA

LATESI, d'altronde, che il figlio di Giuseppe La Loggia, l'ex ministro Enrico (oggi presidente della commissione per l'attuazione del federalismo fiscale), esprime senza infingimenti fuori e dentro la celebrazione di sala d'Ercole. «A leggere di riforme che si fermano sullo Stretto, di tagli che non si fanno, di gente che in Sicilia va ancora in pensione a 45 anni, beh, amio papà verrebbe l'orticaria. Io dico - prosegue Enrico La Loggia - che bisogna riflettere sul perché il Trentino Alto Adige abbia un rating con la tripla A e l'Isola lamenti invece tanti ritardi». Per La Loggia «tutti, ma proprio tutti, oggi dovrebbero impegnarsi per un nuovo inizio, partendo dalle potenzialità inespresse dello Statuto». Dice questo, La Loggia, in quello che è indicato come il palazzo-simbolo della Casta. Lo stesso palazzo in cui, nel giugno del 2007, Napolitano chiese «un forte recupero di credibilità e di prestigio di tutte le nostre istituzioni democratiche» e pose il problema «della riduzione dei costi e della maggiore trasparenza della politica». Oggi, a segnalare l'emergenza, ci sono gli inviati delle «dene» che chiedono al Presidente un commento sul fatto che, nella stessa aula dove si è ricordato uno dei padri costituenti siciliani, siedono 27 deputati indagati. Quasi un terzo del totale. «Non ho commenti da fare su questa sua affermazione», dice Napolitano a chi gli chiede un parere. Il capo dello Stato, d'altra parte, più tardi darà uno schiaffo all'antipolitica: «Bisogna fare attenzione a usare definizioni come "casta" perché così si prospetta una notte in cui tutto è grigio o nero». Ricordando che «i parlamenti sono istituzio-

Polemiche per l'assenza di Lombardo. Oggi l'incontro col governatore

ni irrinunciabili».

È una nuova giornata di festa per l'Unità ma è anche l'occasione per tornare a dibattere di autonomie e rischi di disgregazione del Paese. Francesco Cascio, il presidente dell'Ars, attacca i leghisti: «Il suo impegno a respingere ogni tentativo di separatismo - dice Cascio rivolgendosi a Napolitano - suona più che mai attuale in questo momento storico in cui c'è chi critica con pregiudizio e, invece di esaltare il sentimento nazionale, esalta le divisioni, mortificando gli ideali del progetto unitario». Ma l'Isola, aggiunge il presidente dell'Assemblea, respinge l'assistenzialismo: «La nostra gente non voglia vivere da parassiti rispetto allo Stato centrale». Sul podio salgono anche Mario Fasino, altro ex dc che sedette a Palazzo d'Orleans, e Aldo Scimè, già segretario generale dell'Assemblea costretto a bloccarsi più volte per la commozione. In prima fila, Napolitano siede fra il sindaco Cammarata e il cardinale Paolo Romeo. Poco più in là gli altri rap-

la Repubblica
VENERDI 9 SETTEMBRE 2011
216.20112

Il programma

Oggi si conclude la visita incontro anche con "Addiopizzo"

CONTINUA anche oggi la visita del presidente Giorgio Napolitano a Palermo. Una giornata tutta all'insegna delle celebrazioni dell'Unità e con qualche incontro con i simboli della lotta alla mafia. Ricca, quindi, l'agenda degli appuntamenti del presidente che dovrebbe essere già di primo mattino in Prefettura. Il presidente, come ha reso noto Addio Pizzo, incontrerà alle 9,30, la vedova di un simbolo della lotta contro il pizzo, Libero Grassi, Pina Maisano. Insieme alla Maisano, saranno ospiti e parteciperanno all'incontro anche Maria Falcone, sorella del giudice e il presidente della Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello. Alle 10,30, invece, Napolitano, sarà accolto da Gianni Puglisi (presidente della Fondazione Banco di Sicilia) e da padre Antonino Stagnitta, alla Società siciliana di Storia Patria, che si trova a Piazza San Domenico. Nel corso della visita, si terrà una *lectio magistralis* dello storico Lucio Villari. Al centro della lezione, tenuta da Villari, sarà il contributo che la Sicilia ha svolto nel processo di unificazione nazionale. Inevitabile quindi, la sosta, sempre di Napolitano, al Museo del Risorgimento con cerimonia in sala Maggio, lì dove si conservano oltre alla camicie rosse dei garibaldini, cimeli, lettere di coloro che parteciparono alla spedizione. Il presidente dovrebbe partire subito dopo e rientrare a Roma.

IL PRIMO GIORNO DELLA VISITA DI NAPOLITANO A PALERMO

L'autonomia senza sviluppo

Il capo della Stato, ricordando Giuseppe La Loggia, ha evidenziato come restino ancora aperti i problemi dell'economia della Sicilia. Gli appelli dei sindacati al Presidente e la manifestazione di Uil e Cisl

DI ANTONIO GIORDANO

Un richiamo allo sviluppo e all'autonomia (tradita) della Regione siciliana ha caratterizzato la prima giornata delle visite del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano a Palermo. El Capo dello Stato ha partecipato ieri alla seduta dell'Ars in ricordo del centenario della nascita di Giuseppe La Loggia, uno dei padri dell'autonomia siciliana e promotore di un progetto di sviluppo dell'Isola fondato sul turismo, sui beni culturali e sull'agricoltura e sull'industria. «L'autonomia siciliana è stata concepita come strumento per garantire lo sviluppo della Sicilia, dell'economia e l'occupazione. Purtroppo questo è un problema ancora gravemente aperto», ha detto Napolitano. Ad accogliere il capo dello Stato al suo arrivo al Parlamento, oltre al presidente dell'Ars Francesco Cascio, il vicepresidente della Regione,

Giosuè Marino (con strascico di polemiche sull'assenza di Lombardo) ed il sindaco Diego Cammarata, anche un drappello di precari della scuola. Ma il problema dell'utilizzo dello statuto autonomo è stato evidenziato anche da Enrico La Loggia, figlio di Giuseppe e presidente della commissione per l'attuazione del federalismo fiscale». «L'istituto dell'Autonomia potrebbe essere utilizzato meglio. In questi ultimi decenni è stato tradito e i siciliani dovrebbero indignarsi perché sia usato al meglio». «Lo Statuto autonomistico», ha aggiunto, «non è uno scudo di privilegi né un'arma di difesa rispetto alle scelte politiche del Paese, ma un utile e prezioso strumento da adattare alle esigenze della Sicilia per farla crescere con le proprie risorse».

Il faro puntato da Napolitano sul problema del lavoro e sullo sviluppo (l'Isola detiene il primato della disoccupazione giovanile in Italia) è stata anche l'occasione per rilancia-

re la necessità di riforme nel sistema economico siciliano. Ribadendo «l'assenza di attenzione nazionale nei confronti del Mezzogiorno» come ha fatto la Cgil Sicilia e Camera del lavoro di Palermo. «Oggi», hanno scritto Martella Maggio e Maurizio Calà, «de vertenze aperte a Palermo e nell'isola sono tante, a partire da quella dei lavoratori Fiat, e vogliamo cogliere l'occasione per un appello al Capo dello Stato a sostenere con il suo autorevole intervento la nostra regione». La visita di Napolitano è poi proseguita nel pomeriggio di ieri allo Steri di Palermo, sede del rettorato dell'Università e poi alla facoltà di Ingegneria per partecipare alla sessione plenaria del XXV convegno della Società italiana di Scienza politica. Oggi invece, è in programma una visita privata alla basilica di San Domenico, seguita dalla lectio magistralis tenuta dallo storico Lucio Villari all'Istituto di storia patria.

«A Giorgio Napolitano va il no-
me alla cisl organizzerà per la prossima settimana, alla riapertura dei lavori del parlamento regionale, una manifestazione «di protesta e di proposta».

INDUSTRIA E CRIMINE LA PREFAZIONE DI CAMILLERI AL LIBRO «SENZA PADRINI»

Così la mafia non è inevitabile

Giovedì 15 settembre, a Roma, Andrea Camilleri presenterà il libro di Filippo Astone (giornalista de *il Mondo Senza Padrini*) *Resistere alla mafia se guadagnare*, edito da Tea, con il presidente di *Confindustria* Emma Marcegaglia e il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso. Pubblichiamo la prefazione al volume dello scrittore siciliano.

ANDREA CAMILLERI



Questo libro racconta e documenta, con accurata ricerca ed elencazione di dati, ricchezza di interviste e di opinioni, estremo rigore d'esposizione e di commento, una vera e propria rivoluzione avvenuta in Sicilia e che si sta esportando in tutta Italia.

Non saprei diversamente definirla. Priva di barricate, monda di spargimento di sangue, ma dura e senza quartiere come ogni rivoluzione che si rispetti.

Mi riferisco alla presa di posizione di *Confindustria* Sicilia di qualche anno fa in base alla quale si convenne, sic et simpliciter, di espellere dal proprio seno non solo gli iscritti notoriamente collusi con la mafia, ma anche quelli che pagavano il pizzo. Certo, in precedenza c'era stato chi, come l'eroico Libero Grassi, si era rifiutato di sottomettersi al ricatto mafioso pagando di persona, ma una cosa è un'audace iniziativa singola e tutt'altra è una decisione presa da una grande organizzazione nazionale come *Confindustria*.

I giornali, nel darle notizia, non colsero il senso profondo di quella decisione e la novità delle idee che ne erano alla radice e l'animavano, si limitarono a illustrare

superficialmente le personalità dei due illuminati promotori, Antonello Montante e Ivan Lo Bello, ma si dedicarono, soprattutto, a chiaroscurare le figure degli espulsi. Tacquero soprattutto sul ribaltamento operato dall'immagine di colui che paga il pizzo, immagine tra l'altro autorevolmente avallata da sentenze di tribunali: da vittima passiva dell'ambiente e delle circostanze ad attivo sostenitore di quell'ambiente e di quelle circostanze.

E tacquero naturalmente sull'implicita ed esplicita conseguenza logica di quella severa presa di posizione.

E cioè che non bastava non pagare, era necessaria anche la denuncia del sopruso.

Un possibile slogan avrebbe potuto essere «la mafia non è inevitabile». E il fine ultimo che si proponevano i promotori e coloro che prontamente li seguirono era appunto la diffusione di una cultura antimafia estesa e innovativa. Anche al di fuori delle aziende, nelle scuole, nella società civile.

Il libro contiene un'avvincente

e lunga e istruttiva casistica su come sono andate le cose per coloro che si sono prontamente adeguati alle nuove regole e per quelli che hanno ritenuto di dover continuare come prima, ignorandolo.

Com'era prevedibile, l'opposizione al provvedimento si manifestò subito sotto diverse forme che andavano dallo scetticismo all'irrisione professata da giornalisti, avvocati, magistrati stessi, uomini politici, per non contare gli iscritti che sentivano sul collo l'imminenza dell'espulsione, i quali tentarono d'influenzare l'opinione pubblica anche lasciando supporre che le finalità dell'iniziativa fossero poco chiare, che i promotori fossero mossi da chissà quali interessi, forse anche concorrenziali.

E naturalmente ci furono anche più o meno esplicite intimidazioni, non tanto velate minacce, ripetuti inviti a lasciar perdere perché la battaglia ingaggiata sarebbe stata d'esito incerto e avrebbe potuto recar danno all'economia dell'Isola.

In verità Montante e Lo Bello, nella loro battaglia per la legalità, erano mossi, oltre che da una forte istanza etica, anche dall'interesse, che non era però personale ma generale.

Erano giustamente convinti, infatti, che «solo nella legalità le aziende possano crescere al meglio delle loro possibilità, producendo ricchezza e lavoro».

Altro considerevole merito di questo libro è quello di contenere in sé anche voci che davanti alle tesi di Montante e Lo Bello e al loro concreto agire si situano

in una posizione che è sì dialettica ma è ben lungi dall'essere negativa. Mi riferisco in particolar modo alle acute, intelligenti e fattive osservazioni del giudice Roberto Scarpinato. Ricostruendo accuratamente i fatti, seguendo il loro svolgimento, colmando lacune e illuminando zone oscure, senza volerlo assolutamente essere, questo libro finisce anche col proporsi come un libro di storia in atto. Per ora, con la «esse» minuscola. Ma se queste idee riusciranno a radicarsi dal sud al nord dell'Italia, cambiando una trista mentalità, allora quella «esse» di storia potrà diventare maiuscola.



Emma Marcegaglia. Sopra, Andrea Camilleri

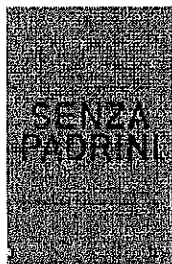


LA LISTA DELLE 37 ESPULSIONI

ECCO LE IMPRESE IN ODOR DI MAFIA CACCIAE DA **CONFINDUSTRIA**

Per la prima volta un libro rivela quali aziende sono state allontanate dal presidente Lo Bello

Senza Padrini
Filippo Astone
F. & G. BIANCHI, M. FIORI



di **Giuseppe Lo Bianco**

Palermo

A Caltanissetta aprono la lista tre ditte del gruppo Di Vincenzo, ex presidente di **Confindustria** Caltanissetta condannato per mafia, oggi difeso dall'esperto informatico Gioacchino Genchi. A Enna c'è un altro presidente di **Confindustria** locale, Franco Gulino, a giudizio nel 2009 per concorso in associazione mafiosa molto vicino al deputato del Pd Wladimiro Crisafulli. Nell'agrigentino, che vanta il record di espulsioni, c'è una vecchia conoscenza degli investigatori antimafia, Rosario Cascio, coinvolto nelle indagini sul delitto del colonnello del carabinieri Giuseppe Russo, ucciso in Ficuzza nel 1977, coinvolto nelle prime indagini su mafia e appalti degli anni '90 e oggi destinatario di un sequestro di beni per oltre 550 milioni di euro. La lista non è lunga e ad un primo esame può sembrare deludente: contiene i nomi dei 37 espulsi per collusioni mafiose (e delle decine di sospesi, ma molti di più si sono dimessi spontaneamente per evitare l'espulsione) dal nuovo corso di **Confindustria** inaugurato dal presidente Ivan Lo Bello; li svela il libro "Senza padrini" di Filippo Astone (Sag-

gistica Tea), da oggi in libreria, una fotografia della corsa ad ostacoli che l'imprenditoria siciliana (o quel che ne resta) sta compiendo tra antichi legami, eterne polemiche e nuovi orizzonti dietro i quali, a volte compare di nuovo la Piovra mafiosa.

E se agli espulsi vanno aggiunti i sospesi, una dozzina a Palermo, e altrettanti a Catania e Caltanissetta (ad Agrigento sarebbero più di trenta), le dimissioni spontanee, piovute a raffica dopo le prime espulsioni, secondo Lo Bello "sono più importanti non solo nel numero, ma soprattutto per il loro impatto sul tessuto economico". Dopo aver visto cacciare i loro colleghi collusi con la mafia, a Caltanissetta ci sono state 60 dimissioni spontanee nel giro di pochi mesi. "Dimissioni - è scritto nel libro - che non hanno fatto calare il numero di iscritti a **Confindustria**. Anzi. Nel 2004 c'erano 160 aziende associate, oggi ce ne sono circa 250".

IL RECORD di espulsioni della "primavera imprenditoriale" è della provincia di Agrigento, che si conferma terra di Pirandello: il nome che spicca è quello di Salvatore Moncada, "il re del fotovoltaico", dimissionario con una lettera di fuoco e oggi tra i probabili candidati a sindaco di Agrigento, nonostante il Ros abbia sostenuto in un rapporto che il gruppo "finanziasse alcune mafiose del nisseno, soprattutto attraverso la concessione di forniture a ditte loro collegate". Esempio ad Agrigento un'altra espulsione (dell'Anaconda spa, per avere pagato il pizzo) mette in imbarazzo uno dei leader più in vista del centrosinistra locale, Angelo Capodicasa, autore dell'orazione funebre del deputato-poeta del Pci Calogero Gueli, sindaco per de-

cenni di Campobello di Licata, il cui figlio, Salvatore Vladimiro, titolare di Anaconda, è stato condannato per mafia in appello. Una strada, quella delle espulsioni, non sempre in discesa: a Palermo si è riusciti ad espellere, tra vivaci polemiche, un solo imprenditore, Vincenzo Rizzacasa, titolare dell'Aedilla Venusta, simbolo della contiguità con i salotti buoni della città: tra i dipendenti il figlio di un magistrato (poi dimessosi) e tra i dirigenti un imprenditore condannato per mafia, Francesco Sbeglia, il cui nome campeggiava nei cartelloni dell'azienda. E a fronte dell'evidenza palermitana il libro registra anche le polemiche catanesi, dove gli espulsi hanno accusato apertamente Lo Bello di avere utilizzato la leva delle espulsioni per fare fuori avversari politici in **Confindustria**.

"CI MUOVIAMO quando siamo certi del coinvolgimento nel pagamento del pizzo o nell'organizzazione criminale", aveva giurato Ivan Lo Bello, e la sua linea aveva fatto da apripista al nuovo corso nazionale ribadito con forza da Emma **Margherita**, alle prese con le infiltrazioni mafiose nelle aziende del nord. Ma quando le hanno chiesto se avesse mai pensato di espellere la Fininvest, dopo che le inchieste giudiziarie avevano accertato il pagamento del pizzo a Cosa Nostra, era rimasta sul vago: "Credo che la materia - aveva risposto - sia di competenza dei magistrati".



MF Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

NELLA MANOVRA È SALTATA LA CERTIFICAZIONE DEI DEBITI

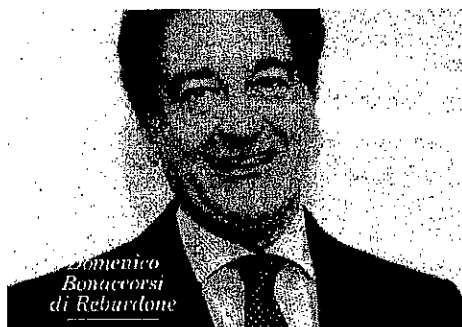
Crediti, poca certezza

In Sicilia ritardi di 261 giorni in media. La posizione di Confcommercio e di Confindustria Catania

DI CARLO LO RE

Dayvero un'occasione sprecata per le piccole e medie imprese italiane e soprattutto siciliane. La notte scorsa al Senato non è passata la norma che avrebbe imposto alle pubbliche amministrazioni la certificazione dei debiti nei confronti delle imprese. Qualche giorno fa, la Commissione Bilancio del Senato aveva approvato uno specifico emendamento che per le pmi avrebbe avuto valore di certificazione del credito vantato verso la pubblica amministrazione. La norma prevedeva che, in caso di ritardo nei pagamenti, trascorsi sei mesi dal termine fissato per il versamento delle somme dovute, le imprese avrebbero potuto richiedere la certificazione delle somme oggetto di ritardato pagamento. Nel contempo, sarebbe stato possibile cedere il credito ad una banca che ne avrebbe assunto la piena titolarità, previo pagamento dell'intero ammontare del credito all'impresa. La norma avrebbe potuto avere un grande impatto proprio sull'economia siciliana. È infatti risaputo come uno dei problemi più gravi degli imprenditori

dell'Isola sia l'enorme difficoltà ad incassare i crediti nei confronti di Comuni e altri enti pubblici. Ritardi che, secondo le stime di Bankitalia dello scorso giugno, hanno raggiunto nel 2010 una media di 261 giorni nell'Isola. E se la Provincia di Catania a guida Giuseppe Castiglione ha da qualche anno deciso di pagare i suoi fornitori entro 15 giorni dalla presentazione della fattura, il resto dei rapporti fra aziende siciliane e pubbliche amministrazioni è tesissimo, con un cahier de doléances chilometrico.



Domenico
Bonaccorsi
di Reburdone

Ne sa qualcosa Antonio Strano, direttore generale di Confcommercio Catania, per il quale «il provvedimento bocciato avrebbe davvero rappresentato una boccata di ossigeno per le nostre pmi, che versano in situazioni da collasso economico a causa dei tempi biblici con cui in Sicilia la pubblica amministrazione liquida le forniture. Ora ci aspetta-

mo conseguenze gravissime per le nostre imprese, peraltro già provate dalla crisi nazionale ed internazionale».

Assai pessimista anche Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di Confindustria Catania, che a *MF Sicilia* spiega come «il peso dei ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese ha ormai assunto proporzioni allarmanti, soprattutto nel settore sanitario. Una situazione che determina il progressivo indebitamento delle imprese con le banche e il pagamento di interessi sempre più gravosi, che precludono la possibilità di più proficui investimenti». Sulla bocciatura in Senato della norma sulla certificazione Bonaccorsi comunque non si straccia le vesti. «Per risolvere la questione non credo servano nuove norme», continua, «ma la volontà di applicarle. Già da gennaio, secondo l'art. 31 del decreto n. 78 del 2010, si prevede la possibilità di "scambiare" tali crediti con eventuali cartelle esattoriali, oppure la cessione del credito alle banche dietro certificazione rilasciata dall'amministrazione debitrice. Il meccanismo, però, non ha mai funzionato, anche per la riluttanza della Pa a certificare in tempi ragionevoli gli importi dovuti. Basterebbe quindi obbligare gli enti debitori, una volta per tutte, a rispettare una legge che già esiste». (r)

Fas, miliardi a rischio disimpegno

Pochi i progetti esecutivi e troppo lunghi sinora i tempi per far decollare opere stradali e ferroviarie

ANDREA LODATO

CATANIA. Salvati i quattrini del Fas dalla mannaia della manovra finanziaria, dunque viva il Fas e questi benedetti finanziamenti che, finalmente, potranno arrivare anche in Sicilia. Potranno o potrebbero? Il gioco del condizionale secondo molti resta ancora aperto, perché per quanto sia arrivata la delibera del Cipe che conferma gli stanziamenti per le aree sottoutilizzate e per quanto con una battaglia nelle Commissioni il Fas sia stato, appunto, salvato, molte ombre restano. E preoccupano i sindacati, allarmano le associazioni imprenditoriali, i costruttori siciliani, molti amministratori che nei loro territori aspettano come manna dal cielo l'apertura di un po' di cantieri ed il via a qualche opera pubblica.

Un po' di soldi anche per la Sicilia, 1,197 miliardi dei 7,5 che stanno nel Piano per il Sud e destinati all'isola, anche se erano molti di più prima e, piano piano, c'è stata un'erosione che ha ridotto la quota. Ma sono soldi condizionati ai tempi, alla rapidità di varare progetti veri, esecutivi, opere cantierabili. Sembra facile, invece resta tutto maledettamente complicato, come abbiamo anticipato sul nostro giornale proprio all'indomani della miracolosa delibera del Cipe, quando spiegammo che tutto restava, comunque, nelle mani del governo nazionale per quanto riguardava l'espletamento delle ulteriori pratiche ministeriali e burocratiche legate alla delibera e del governo nazionale per quanto riguardava i progetti da far partire.

Per tutto c'è un tempo, ovviamente, e anche per spendere i soldi del Fas deliberati a favore della Sicilia non si può stare mica lì a menarla per le lunghe. La segretaria regionale della Cgil, Mariella Maggio, alla vigilia dello sciopero nazionale aveva avvertito: «La delibera, per come è stata concepita, consentirebbe di attingere ad un massimo del 10% sul finanziamento del 2012, quindi appena 210 milioni con cui non si potrebbe finanziare un bel nulla. O pochissimo».

E' così, la delibera impone, come detto, di muoversi su progetti esecutivi, su opere cantierabili e si tratta di merce rara, persino con alcuni casi clamorosi, cioè con opere che hanno i progetti finiti, ma sono ancora impastoati e rischiano di saltare. Il caso più clamoroso è quello della supestrada Ragusa-Catania, tanto per citarne uno. Era stato chiaro anche il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, quando con moderata euforia aveva salutato l'ok al Fas siciliano, ammonendo: «Adesso tocca a noi, dovremo essere bravi a spendere questi soldi facendo procedere celermente gli appalti e tenendo il fiato sul collo alle grandi aziende, Anas e Ferrovie».

Ecco il punto, la celerità che sembra un sogno, quasi una utopia, un'altra sorta di alta velocità, per restare in tema. I soldi ci

sono, insomma, ma non è chiaro come spendere, su cosa investire. Dicevamo della Ragusa-Catania, ma c'è anche la Nord-Sud nel capitolo della viabilità. E Franco Tarantino, segretario regionale della Cgil trasporti, dice: «La Ragusa-Catania è l'unica opera che avrebbe già tutte le carte in regola per avere il finanziamento regionale di 217 milioni attinto dal Fas. Ma bisogna che tutto l'iter venga completato in pochi mesi, che l'Anas completi le comparazioni e faccia la gara, perché quei soldi devono essere impegnati con il progetto esecutivo e l'appalto entro il 2012. Ci sono i margini? Sì, ma troppo tempo è stato perduto sino ad ora e non c'è da fidarsi. Così come si rischia per la Nord-Sud, per cui c'è lo stanziamento, ma per il secondo lotto non c'è il progetto esecutivo e, dunque, che si arrivi a bandire la gara a metà del prossimo anno resta un dubbio».

Insomma pochi progetti, alcuni incompleti e, poi, il sospetto che il governo abbia mandato un contentino attraverso il Cipe, ma che avendo a che fare anche con le grandi aziende che devono metter mano alle opere, stradali e ferroviarie, ci possano essere rallentamenti operati anche ad arte. Qualcuno ricorda ancora la delibera del Cipe del 2004, analoga a quella del 3 agosto, e i soldi stanziati per il raddoppio della ferrovia Messina-Catania. Qualcuno ha visto qualcosa?

A Ragusa negli uffici dell'Ance stanno cercando di interpretare la famosa delibera del Cipe, per capire se l'entusiasmo delle ultime settimane per il via alla Ragusa-Catania aveva ragione di essere, se la procedura sarà davvero velocizzata, se i soldi del Fas entreranno nel finanziamento globale. Ma ci sarebbe dell'altro in ballo.

«C'è - dice Giuseppe Guglielmino, direttore dell'Ance iblea - la Siracusa-Ragusa-Gela, con il lotto per Modica con progetto esecutivo da mandare in gara. Proprio ieri è arrivato l'ok, con i lotti approvati, ma con incredibile ritardo. E' un appalto da 600 milioni che per sei anni dovrebbe garantire occupazione a qualcosa come 2400/2500 operai, mentre la Ragusa-Catania, addirittura, è stato calcolato che darebbe lavoro a quasi 6000 persone per tutto il periodo della realizzazione, calcolato in sei anni. Invece siamo qua a chiedere alle istituzioni di mobilitarsi ancora e di chiedere al più presto a Cas e Anas che cosa sta accadendo e che destino tocca a queste grandi opere e di accelerare gli iter, non di trascinare tutto per mesi e anni».

Il quadro, secondo l'Ance, è quanto meno offuscato, le prospettive poco chiare, al punto che oggi sospettare che dietro i balbettii progettuali, i ritardi, i rinvii possa esserci una strategia che finirà con il penalizzare il Sud e la Sicilia, diventa molto più d'un semplice sospetto di chi s'è dovuto abituare e rassegnare a pensare male.

Il Sud e l'agenda gettata alle ortiche

Ennio Cascetta

Le dichiarazioni del Presidente del Senato, Renato Schifani, rilasciate nel corso di una intervista a questo giornale e relative alla sua intenzione di attivare presso il Senato delle iniziative seminariali volte ad approfondire i problemi del Mezzogiorno e proporre qualche soluzione legislativa, sono tanto meritorie quanto preoccupanti. Sono meritorie perché dimostrano la sensibilità al tema di una alta autorità dello Stato e la volontà di dare un contributo concreto, ma sono preoccupanti perché evidenziano in modo plastico che questo tema non è affrontato in modo efficace da chi ne avrebbe la diretta responsabilità sia istituzionale che politica.

Un tema purtroppo completamente fuori dalla agenda politica e dal discorso pubblico del nostro Paese.

In effetti parlare di Mezzogiorno, oggi, in Italia, è molto difficile. È difficile perché un problema irrisolto da 150 anni diventa un dato, perché in questi anni il vento della politica italiana ha spirato verso Nord (si è addirittura parlato di questione settentrionale riferendosi ad una parte del Paese che ha un reddito pro capite doppio rispetto al Sud e un tasso di disoccupazione giovanile pari ad un terzo), perché in un momento di crisi economica e di conti pubblici in disordine si pensa che politiche per il Sud richiedano necessariamente più fondi pubblici, perché è difficile parlare di Sud senza entrare nella polemica sterile fra coloro che vedono un Mezzogiorno inefficiente e clientelare e coloro che ritengono non sufficiente lo sforzo dello Stato, perché i meridionali ci mettono del loro (vedi crisi rifiuti e qualità della spesa dei fondi europei).

Non ne parla il governo, cui toccherebbe l'onere di una proposta per affrontare un problema di tutta evidenza e che invece si è limitato a sospendere l'erogazione dei Fondi per le Aree Sottoutilizzate (i famosi FAS) per oltre due anni per tutti i progetti, quelli utili e quelli meno, salvo poi annunciare un cosid-

detto Piano Sud che li promette (essendo una delibera programmatica) di nuovo senza nessuna evidenza di criteri di selezione dei progetti diversi dal passato. Anzi. Non ne parlano le opposizioni, troppo preoccupate di essere «scavalcate a sinistra» sul fronte Nord. Non ne parlano le regioni meridionali, incapaci di assumere una iniziativa forte e unitaria e che anzi hanno ulteriormente ritardato la spesa dei fondi europei. Non ne parlano sindacati e ~~comunisti~~ ~~sta~~, ormai lontani anni luce da quelli che nel 2007 firmarono insieme al governo e alle regioni un ambizioso documento che portò ad una previsione in finanziaria di 100 miliardi di euro aggiuntivi nel periodo 2008-2015, una cifra che oggi appare gigantesca e che è stata travolta dalla incapacità della politica, colpevolmente utilizzata per tutto tranne che per il rilancio del Sud.

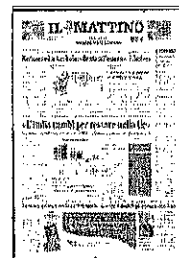
Eppure parlare di Mezzogiorno oggi è necessario più che mai. È necessario perché è impensabile immaginare una ripresa economica del Paese che non sia trainata dalla crescita di quel terzo della popolazione che ha i margini di crescita più alti, perché una popolazione che vede peggiorare le proprie condizioni senza prospettive per il futuro (ormai è in forte calo la spesa delle famiglie anche per i generi di prima necessità) pone seri rischi di ordine pubblico, perché il cancro delle mafie si sta metastatizzando in tutto il Paese, creando distorsioni di mercato e ritardando la ripresa.

Bisogna avere il coraggio di girare pagina e affrontare temi che non comportano necessariamente più risorse, ma innovazioni strutturali che daranno i loro effetti nel tempo. Ne accenno tre. Innanzitutto una operazione «classe dirigente» ad iniziare dalla pubblica amministrazione, statale e locale, che preveda la formazione di una leva di giovani motivati ed aperti ad esperienze formative e stages in altre regioni ed in altri paesi, per migliorare la qualità dei servizi, la trasparenza della spesa, la affidabilità per gli investitori. Un'azione seria

di contrasto alla malavita organizzata, con le modifiche legislative e le risorse umane ed economiche necessarie per riaffermare la piena sovranità dello Stato su tutto il territorio nazionale, ma anche con il valore simbolico di iniziative di tutela degli imprenditori anti-racket, di gestione dei patrimoni sequestrati, di sostegno al terzo settore che si impegna contro le mafie. Infine, ma non da ultimo, una radicale revisione delle modalità e dei meccanismi di finanziamento degli interventi straordinari, sia nazionali che comunitari. È necessario riprendere e rafforzare il ruolo di coordinamento nazionale delle politiche per il mezzogiorno, creando una struttura dotata di competenze e risorse adeguate per analizzare i progetti e le politiche, individuare le priorità di concerto con le regioni, monitorare, incentivare e sanzionare non solo regioni ed enti locali titolari di finanziamenti, ma anche le aziende dello Stato (Anas, Fs, Terna, etc.) e non che operano in quei territori e sono titolari di finanziamenti, accompagnare il rapporto con l'Unione Europea. Penso che la stagione delle quasi totali devoluzioni della spesa straordinaria alle regioni abbia mostrato molti limiti, pur se ha conseguito diversi risultati molto significativi. Concentrare e ricordare la spesa richiede un ruolo più forte dello Stato, innanzitutto sotto il profilo tecnico ed organizzativo.

Insomma la sfida del Mezzogiorno non è tanto quella di trovare soldi in più, ma quella di aiutare a far funzionare meglio lo Stato, le istituzioni locali, il mercato. Una sfida ovviamente molto più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MF

Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

LOMBARDO CHIEDE UN INCONTRO URGENTE A BERLUSCONI

Corridoio Uno a rischio

DI ANTONIO GIORDANO

Il corridoio di collegamento infrastrutturale tra Palermo e Berlino continua fare discutere. Questa estate era ventilata l'ipotesi, da parte della Commissione europea, di una possibile modifica al tracciato che avrebbe di fatto tagliato fuori l'Isola e reso meno centrale (in ottica Ue) la realizzazione del Ponte sullo stretto di Messina. Adesso la vicenda sembra complicarsi e, secondo quanto dichiarato da Antonio Tajani, già commissario ai trasporti dell'Ue, la richiesta di una modifica del tracciato non sarebbe nata in ambito europeo ma dalle autorità nazionali. Insomma, sembra esserci

molta confusione sotto il sole. Tanto che il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha chiesto, in una lettera inviata al presidente del consiglio, Silvio Berlusconi e per conoscenza anche ai ministeri degli Esteri, delle Infrastrutture, della Politiche Regionali e delle Politiche Comunitarie, la convocazione urgente di un incontro. La necessità nasce, come spiega lo stesso Lombardo nella sua lettera, da «ulteriori allarmanti notizie di stampa riguardanti l'iter

in corso per modificare la Rete Transeuropea dei trasporti, dirottando il Corridoio 1 dal naturale percorso attraverso Calabria e Sicilia per raggiungere, invece, Malta dall'Adriatico. «Manovra», ricorda Lombardo al presidente del Consiglio, «che già denunciavamo nella lettera inviata il 13 luglio scorso». «Il vicepresidente italiano della Commissione europea, Tajani, fino a qualche mese fa commissario ai Trasporti», continua la lettera del presidente della Regione, «ha infatti autorevolmente dichiarato che la proposta di modifica non è della

Commissione Europea ma delle Autorità italiane preposte a queste scelte». «Poiché la notizia risulta sconvolgente», ha scritto Lombardo, «anche rispetto alle assicurazioni ricevute martedì scorso dal Ministro Frattini, Le chiedo vivamente un incontro ai massimi livelli nel quale si possa chiarire con decisione e assumere una posizione netta anche in coerenza con l'impegno palesemente dimostrato dal Governo nazionale sulla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina ed in linea con il sistema facente parte del Piano del Sud e della Rete Transeuropea dei trasporti già in fase di attuazione». «Confidiamo», conclude Lombardo nella lettera a Berlusconi, «nel suo tempestivo ed efficace intervento evidenziando che risulta determinante la tem-

pestività anche in vista della presentazione definitiva della proposta della Commissione Europea prevista per il 19 settembre».

Alcune rassicurazioni, da fonte governativa, sono arrivate ieri stesso per bocca del ministro dei trasporti, Altero Matteoli. Che ha ribadito che «il governo ha sempre considerato prioritario il Corridoio europeo I Berlino-



Raffaele Lombardo

Palermo e mai si è discostato da questa impostazione». «Per scongiurare l'avverarsi dell'ipotesi di una sua modifica, ventilata in ambienti Ue», ha aggiunto il ministro del governo Berlusconi, «già sono stati fatti i passi opportuni ed altri si faranno se necessari». Per Matteoli, inoltre, «sorprendono, le incredibili dichiarazioni attribuite al vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, che, qualora confermate, sarebbero frutto di una preoccupante ed ingiustificata disinformazione sul delicato dossier europeo». (rin-

«Sogno l'Isola del sole»

Il piano del ministro Prestigiacomo «Energia pulita, strada obbligatoria»

MARIO BARRESI

Ministro Stefania Prestigiacomo, la Sicilia nell'ultimo biennio è stata fra le regioni più "vivaci" per l'incremento di impianti fotovoltaici, recuperando in parte il "gap" di una terra in cui l'energia legata al sole potrebbe coprire buona parte del fabbisogno. Eppure negli ultimi tempi si registrano segnali di preoccupazione, soprattutto sul fronte delle aziende. Qual è, dal suo punto di osservazione, lo scenario attuale del settore nella nostra regione?

«La Sicilia è un produttore "naturale" di energia solare data la sua posizione, il suo clima e gli elevatissimi livelli di irraggiamento. E per il futuro la strada non può che essere quella di incrementare ulteriormente la produzione, che tra l'altro è un obiettivo che rientra nella strategia energetica nazionale, tenuto conto anche degli impegni che abbiamo assunto a livello comunitario e internazionale. L'aspetto da sottolineare è che possiamo proporci anche modello di sperimentazione e di ricerca nel settore, ed è in parte quello che sta succedendo, ad esempio, con la centrale Archimede dell'Enel di Siracusa, che è la prima centrale solare al mondo a usare il cosiddetto solare termodinamico. Ed è anche un esempio riuscito di riconversione industriale in un'area che prima era solo caratterizzata dal petrolchimico. È certamente la strada da seguire».

Il decreto sul Quarto conto energia ha provocato due effetti collaterali: la "corsa" dei big per mettere in funzione i grandi impianti entro il 31 agosto e il riposizionamento complessivo delle imprese del settore, che adesso punteranno su impianti più piccoli nei campi. Quale tipo d'identità avrà nel prossimo quinquennio l'imprenditoria dell'energia pulita in Sicilia e nel resto del Paese? C'è da temere una riduzione degli investimenti?

«Va detto innanzitutto che la nuova normativa ha il merito di fare chiarezza nel settore, e di fornire una cornice legislativa certa. Il governo doveva dare un quadro stabile di sviluppo e l'ha fatto. Sta poi alle singole imprese decidere come muoversi sul mercato, nel rispetto delle regole. La scelta del governo è stata quella di dare un sostegno serio alla diffusione di quel piccolo solare che punta all'autonomia energetica di aziende e abitazioni e che rappresenta un importan-

te elemento nella strategia di riqualificazione del territorio e dei centri urbani. E su questo scenario non credo che ci possono essere dubbi».

Un aspetto del decreto che le aziende hanno apprezzato è quello dell'incentivo a chi impiega componenti "made in Europe". E infatti il setto-

re, sia di multinazionali sia di piccole e medie imprese siciliane, sembra piuttosto vivace e con buone prospettive a medio e con un incrocio più rapido di domanda-offerta di lavoro. Come giudica il posizionamento delle aziende siciliane in questo contesto? Cosa dovrebbero fare di

più per aumentare la loro competitività?

«Le aziende siciliane che operano nel settore stanno dimostrando di saper stare sul mercato, più e meglio di altre regioni, puntando sull'innovazione e sugli investimenti nella ricerca e nello sviluppo delle nuove tecnologie. Le rinnovabili diventeranno davvero una filiera portante per lo sviluppo se, oltre agli impianti, sapremo produrre per il mercato nazionale ed internazionale le componenti».

Anche i grossi gruppi dimostrano di credere nella Sicilia. In ballo c'è il mega-progetto "3Sun", ma Enel investe con forza sul nuovo impianto di Adrano e nel contempo chiede all'Ue le risorse per incrementare la sperimentazione del progetto "Archimede" nel Siracusano. Sono illusioni sfuggenti oppure c'è una reale possibilità di aumentare l'occupazione?

«La tecnologia è alla base della possibilità di crescita del settore, e dunque anche delle prospettive occupazionali. Quando le rinnovabili raggiungeranno la cosiddetta "grid parity", la parità di costo con gli idrocarburi, si apriranno grandi spazi per la produzione di energia nel mondo. La Sicilia, e i tre esempi che lei ha citato lo confermano, si sta ponendo all'avanguardia nel settore, sfruttando nel migliore dei modi un capitale naturale che nessun altro al mondo ha. È la strada da seguire, ed il governo darà tutto il suo appoggio. In questo modo si costruisce un comparto produttivo forte, capace di innescare crescita e creare nuova, solida, occupazione».

In piena estate il governatore Raffaele Lombardo ha polemizzato sulle "quote solari", rinfacciando al ministero e al Gse di aver previsto per la Sicilia appena l'8% della potenza incentivabile, al fronte del 60% assegnato alla Puglia. Quali sono le novità su questo punto? E quali i provvedimenti a seguito della sentenza n. 165 della Corte costituzionale che obbliga il Governo a trovare un'intesa con le Regioni in materia di energia?

«Bisogna decidere se le rinnovabili sono il futuro o una devastazione del territorio perché i messaggi che giungono sono spesso contraddittori. Io credo siano il futuro, ma ovviamente occorre valutare caso per caso l'impatto che gli impianti potrebbero avere sul paesaggio perché vi sono luoghi inalienabili che vanno tutelati e che rappresentano una delle risorse più preziose per l'economia turistica siciliana».

Adrano, il villaggio dei pannelli «Elettricità per 5mila famiglie»

NOSTRO INVIATO

Adrano. Dicono che qui ci sia il miglior sole di tutta l'Europa. Non è dato conoscere la fonte di tale statistica, ma in questa mattina africana d'inizio settembre ci crediamo sulla parola. La "materia prima" è abbondante e di prima qualità. Si sente sulla pelle, prima ancora che sulla distesa di specchi che sembra quasi sprofondare a valle per riparsi dal minaccioso sbuffare dell'Etna; sullo sfondo, in cima a una montagna rassicurante e imperiosa al di là del confine con Enna, si vede uno scorcio di Centuripe. Che pare volersi nascondere ancora di più, giusto per ripararsi dalla cenere, roba "catanese". Eccoli nella miniera del sole, per la prima volta si aprono in esclusiva le porte dell'impianto fotovoltaico "Eurelios" di Adrano. Una meraviglia hi-tech, costruito in tempo record da Enel Green Power, in connessione dal 29 luglio. Ciò significa che tutti i 32mila pannelli di questo immenso campo solare stanno già producendo a

pieno regime i 9 megawatt di potenza per cui sono stati progettati, allo scopo di raggiungere quota 13,6 milioni di kilowattora (il fabbisogno energetico di più di cinquemila famiglie) e risparmiando l'emissione di oltre 10mila tonnellate di anidride carbonica in atmosfera. Tutto grazie alla magica semplicità del sole: "catturato" dai moduli fotovoltaici, poi smistato alle nove cabine inverter presenti nell'impianto, per essere trasformato da energia continua in alternata e finire direttamente nella rete elettrica siciliana. «Come fonte rinnovabile al cento per cento, senza che si sprechi nemmeno un watt», assicurano i tecnici.

Il campo fotovoltaico è ancora sottoposto alle "cure" degli operai. È stata una corsa contro il tempo, ma in poco più di due mesi l'impianto è stato consegnato, grazie all'impegno di decine di uomini Enel, fra manager, tecnici e manovalanza. C'è qualcosa da sistemare, giusto gli ultimi dettagli: realizzare delle aree a verde (perché anche l'occhio vuole la sua parte), completare alcune

opere minori a servizio dell'impianto. Anche per questo motivo le misure di sicurezza prima di entrare dentro "Eurelios" sono rigide e la possibilità di movimento è alquanto limitata. Ma possiamo girare quanto basta per capire che su questa spianata accarezzata dal sole si consuma un piccolo grande miracolo "verde".

Ed è suggestivo, camminare tra questi pannelli di ultima generazione pensando che su questo terreno sorgeva la "pisonnna" di tutte le centrali solari. Si chiamava sempre "Eurelios" e fu

realizzata trent'anni fa da Enel seguendo le intuizioni di Giovanni Francia. Il genio matematico dello scienziato torinese aveva partorito sin dagli anni 60 i primi prototipi, ma fu soltanto dopo la crisi petrolifera del 1978 che si decise di accelerare: e proprio ad Adrano (per quella famosa storia del sole migliore d'Europa) ospitò la prima centrale solare a concentrazione del mondo e soprattutto il primo impianto a immettere in rete energia elettrica prodotta dal sole. Una torre di 50 metri che sovrastava i vecchi specchi, muniti di sensori che li orientavano costantemente verso la "direttrice d'orchestra", alla cui sommità c'era una caldaia che produceva vapore (510° a 64 atmosfere). Un'intuizione geniale. Ma con più di un problema di messa a punto: nonostante il sistema di accumulo del vapore non si riusciva a compensare l'instabilità del calore fornito dagli eliostrati, dovuta al cambiamento delle condizioni del tempo.

Ma non è più tempo di pensare al passato,

meglio custodirlo come segno di una vocazione speciale. Quasi tutti i "cimeli" della vecchia centrale sono stati eliminati ma non smantellati. All'inizio del cantiere del nuovo impianto i componenti della storica "Eurelios" sono stati smontati e donati al Musil (Museo dell'industria e del lavoro) di Brescia. Tanto qui, a tessere il lungo filo verde che unisce i decenni, c'è un'altra testimonianza: la centrale idroelettrica sempre di Enel (Divisione Produzione), sempre all'insegna delle fonti rinnovabili. Ben 35 megawatt di potenza di due distinti gruppi, capacità di 65 milioni di kilowattora l'anno sfruttando l'energia dal pompaggio dell'acqua senza sprecaire nemmeno una goccia. Una specie di sorella maggiore della neonata Eurelios, a poche decine di metri di distanza. Nella valle solitaria dove forse ci sarà davvero il sole più bello d'Europa. Ma da oggi c'è soprattutto la piccola grande capitale della Sicilia che punta sull'energia pulita.

**Reportage. Ecco «Eurelios»,
impianto fotovoltaico aperto
da Enel Green Power nel sito
«con il miglior sole d'Europa»**

9 MEGAWATT la potenza
13.6
MLN KILOWATTORA
la capacità produttiva
32.000
PANNELLI
la dotazione del campo
10.000
TONNELLATE DI CO2
il risparmio di emissioni

LA SICILIA VENERDI 9 SETTEMBRE 2011

Potranno beneficiarne le imprese private e le cooperative

Bonus a chi assume un giovane genitore

Sbloccato l'incentivo di 5mila euro per le aziende che stipulano un contratto a tempo indeterminato agli iscritti nella Banca dati Inps

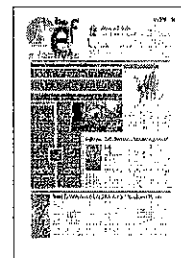
Un'iniziativa rivolta ai precari under 36 con uno o più figli minori
di Ilaria Sesana

Chi assume a tempo indeterminato una giovane mamma con un contratto co.co.co. o chi stabilizza un papà trentenne che lavora con contratti a termine ha diritto a incassare un bonus di 5mila euro. Lo ha stabilito una recente circolare dell'Inps (la numero 115, del 5 settembre 2011) che ha istituito la "Banca dati per l'occupazione dei giovani genitori" prevista da un decreto del ministero della Gioventù del novembre 2010. Finalmente prende corpo un'agevolazione prevista dalla legge 247/2007, per far fronte al precariato, per cui sono stati stanziati 51 milioni di euro. Possono iscriversi alla Banca dati tutti coloro che non hanno ancora compiuto i 36 anni d'età e che hanno uno o più figli minori (legittimi, naturali, adottivi o in affidamento). Inoltre bisogna essere occupati presso qualsiasi azienda con un contratto di lavoro non definitivo. Vale a dire con un contratto a tempo determinato, con un co.co.co., essere collaboratori a progetto o collaboratori occasionali. La domanda di iscrizione può essere presentata anche da chi ha perso questo tipo di lavoro, ma deve dimostrare di essere ancora disoccupato. Tutta la procedura (e le informazioni dettagliate per espletare la pratica) può essere espletata esclusivamente online, sul sito www.inps.it. Per autenticarsi sul portale dell'Istituto di previdenza e procedere all'iscrizione, è necessario disporre del Pin rilasciato

dall'istituto stesso. Attenzione, però l'iscrizione alla banca dati sarà possibile solo dopo la

pubblicazione di un apposito avviso sulla Gazzetta ufficiale.

Le imprese private e le cooperative che decidono di assumere a tempo indeterminato (anche con contratto par-time) un giovane genitore iscritto alla Banca dati dell'Inps hanno quindi diritto a un bonus di 5mila euro per ogni lavoratore. Sono invece esclusi gli enti pubblici (economici e non economici) ma resta qualche dubbio sulla possibilità di ammettere alla facilitazione anche i liberi professionisti, alla luce delle più recenti interpretazioni ministeriali che li collocano tra gli imprenditori. Ciascuna impresa può assumere fino a un massimo di cinque lavoratori iscritti alla "Banca dati". Ma non può cumulare questo beneficio con altri incentivi previsti dalle normative vigenti. Le imprese avranno la possibilità di verificare, in anticipo, negli archivi dell'Inps se il lavoratore che intendono assumere è iscritto alla "Banca dati per l'occupazione dei giovani genitori". Una volta completata la pratica di assunzione, il datore di lavoro deve inoltrare un'istanza online (anche questa reperibile online). L'Inps, a sua volta, effettua le opportune verifiche, attribuisce all'azienda un codice di autorizzazione e il datore di lavoro può procedere a conguagliare la somma a suo credito, servendosi del flusso Uniemens.



INTERVISTA | **Jacopo Morelli** | **Giovani Confindustria**



«Età pensionabile a 70 anni». Il presidente Jacopo Morelli

«Il Paese al capolinea senza riforme strutturali»

«Agire sulle entrate e non sulla spesa aumenta l'effetto depressivo»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ La manovra? «Una toppa momentanea, basata più sull'aumento delle entrate che sulla riduzione della spesa». Il rischio? «Lasciare l'Italia in condizioni di naufragio, umiliando il Paese».

Jacopo Morelli, presidente dei Giovani imprenditori di **Confindustria**, ha riunito ieri un Consiglio centrale straordinario per approfondire l'azione del governo.

Giudizio comune, votato all'unanimità in un documento finale: mancano interventi per la crescita, mancano quelle riforme strutturali «che possono dare risposte durature ai problemi di oggi». Senza, «a breve il capolinea».

Un giudizio che diventa ancora più severo se guardato dalla prospettiva delle nuove generazioni: «non c'è una visione per il domani, non ci sono misure per i giovani, a partire da una seria riforma delle pensioni». Una situazione grave. E il movimento dei Giovani sta già pensando di organizzare qualche evento pubblico di grande impatto per rendere ancora più visibile il disagio e la

preoccupazione: «la prossima settimana si riuniranno i Comitati regionali e territoriali a livello locale per decidere insieme come agire, senza escludere nemmeno la piazza».

Nel convegno di Santa Margherita, appena eletto, lei ha proposto di alzare l'età pensionabile a 70 anni. Rilancia?

Certo. Ancora di più in questa circostanza sarebbe opportuno agire in modo determinato e strutturale. Ciò che è stato fatto sull'età pensionabile delle donne è troppo poco. Dobbiamo adeguarci agli altri paesi. L'Italia spende per la spesa pensionistica il 14% del pil, la Francia il 12 e la Germania l'11 per cento. Il 30% della spesa pubblica italiana se ne va via per le pensioni. Ed è poco responsabile difendere i tabù appellandosi ai diritti acquisiti: nel Codice civile è prevista la risoluzione di un contratto a causa di eccessiva onerosità per sopravvenute condizioni straordinarie e imprevedibili. Ecco, in materia di previdenza le condizioni del paese sono cambiate rispetto al passato. Non possiamo più permetterci questo regime, che crea ingiustizia generazionale: i giovani di oggi prenderanno una pensione che sarà meno del 50% dello stipendio.

Per i giovani, nella mano-

vra precedente il governo aveva promesso un fisco agevolato per le start up. Ma dopo gli annunci niente?

No, ci sono state tante promesse, anche ufficiali. Ma non si è fatto nulla. Invece sono proprio le start up che generano nuovi posti di lavoro.

È stata aumentata l'Iva, ma non si sta delineando ancora una riforma fiscale che rimoduli le aliquote...

Serve una riforma che diminuisca le tasse sul lavoro, proprio per bilanciare gli effetti del ritocco dell'Iva. E va ridotta l'Irap, una tassa che pesa sulla competitività del sistema: migliorerebbero anche i margini delle imprese.

Pensioni, fisco: cos'altro serve per spingere la crescita?

Andare avanti con le liberalizzazioni e le privatizzazioni, recuperando risorse dal patrimonio pubblico per abbattere il debito. L'aspetto grave delle manovre che sono state realizzate finora, ben 5, è che si sono tamponate le falle ma non si è aggredito lo stock del debito. E anche con quest'ultima, agendo più sulle entrate che sui tagli alle spese, si aumenta l'effetto depressivo. Se si calcola l'aumento dell'addizionale Irpef che gli enti locali certamente applicheranno, si arriva ad un'incidenza de-

gli interventi sulle entrate per il 76% del totale.

Troppo leggeri i tagli ai costi, a partire da quelli della politica?

È così, purtroppo. Bisogna agire con più determinazione su tutto quello che è il perimetro allargato dello Stato, dalla Pubblica amministrazione alla politica. Bisogna andare avanti rapidamente con il taglio delle province, l'accorpamento dei piccoli comuni, dimezzando i costi per portarli sulla media delle altre democrazie Ue.

Costi, ma anche etica?

Mi stupisco della troppa poca indignazione che circola nel Paese. Dai tempi di Mani pulite ad oggi la situazione non appare cambiata. Il grave problema di etica, al quale sembra che il paese si sia assuefatto, ha ripercussioni negative anche sulla nostra economia e sulla nostra credibilità. Non dobbiamo su questo punto abbassare la guardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



St festeggia il 50° a Catania. Fim e Uglm: rispettare gli impegni

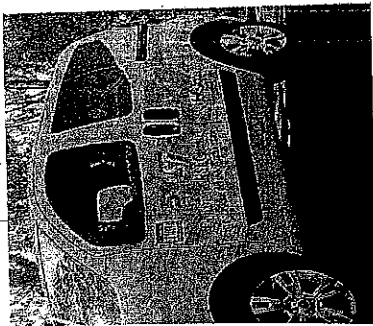
Dai vecchi transistor ai microchip, dai dispositivi a valvola alla biomedicina: un cammino, una storia lunga 50 anni quella dell'elettronica e della St a Catania che sarà celebrata oggi nel sito di Pantano d'Arce. Una presenza industriale diventata modello di sviluppo per l'intero Meridione a cavallo tra gli Ottanta e i Novanta, i primi anni dell'era Postorio, quando sulla morente Sgs Ates fu fatta nascere l'Enna valley che oggi occupa, direttamente, 4mila unità. Una festa autoce-

lebrativa con un'importante parentesi di solidarietà: oggi, infatti, sarà donata all'Ibiscus - associazione Onlus che si occupa della ricerca e del trattamento della leucemia e dei tumori infantili - una Fiat Qubo, acquistata dalla direzione e dai dipendenti dello stabilimento catanese della St rinunciando ai gadget previsti per il cinquantenario.

In questa giornata di festa, la Fim Cisl e la Uglm di Catania, attraverso i rispettivi segretari, Sato Pappalardo e Luca Vecchio, ri-

cordano gli impegni presi con la sottoscrizione dei più recenti accordi sindacali; dall'assorbimento degli ex lavoratori "stagionieri" (300 stabilizzazioni entro il 2011) alla turnazione, e chiedono ai vertici di St la piena conferma dei piani di sviluppo. «Alla 3Sun - ricordano Pappalardo e Vecchio - grazie all'accordo sul 21° turno siglato a giugno da Fim e Uglm sta per essere finalmente avviata alla produzione, con condizioni migliori per i lavoratori rispetto alle

iniziali volontà aziendali (si paventavano turni da 12 ore) e anche la St, grazie a un altro accordo realizzato sempre da Fim e Uglm, ha finalmente avviato il 21° turno che garantirà, oltre a stipendi più alti, per i lavoratori, anche prospettive migliori di sviluppo». Proprio rivendicando il loro «fattivo contributo», Fim e Uglm chiedono alla St la conferma degli impegni presi, smentendo di fatto i timori espressi da altre sigle sindacali sulle prospettive del sito di Catania.



WORLDWIDE ST ALL'IBISCUS